

Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà
Network Fondazioni - Associazioni
Fondazione per la Sussidiarietà
CRISI: OCCASIONE PER UN NUOVO WELFARE

Giornate di formazione

18 settembre 2009

Conclusioni di **Giorgio Vittadini**, *Presidente Fondazione per la sussidiarietà*

Il punto di forza emerso dai tre dibattiti e dall'incontro con Sua Eminenza il cardinale Scola riguarda una concezione di uomo positiva, dove il valore della singola persona, la sua capacità creativa e di innovazione sono messe al centro di un sistema di sviluppo e di welfare al passo con le esigenze del tempo. Aspetto, questo, non scontato visto che fino a poco tempo fa in molti ritenevano che la finanza costituisse la forza trainante dello sviluppo mondiale e il limite dell'Italia consisteva nel suo ritardo a rientrare nel sistema finanziario internazionale.

Abbiamo sentito, invece, come la piccola imprenditoria sia un fattore di forza, economica e sociale, ancora diffuso, e come, nonostante i pochi aiuti che riceve, sembra avere la forza di andare avanti da sola.

In secondo luogo, la famiglia, nel bene e nel male, rimane un ammortizzatore forte, capace di coniugare efficienza ed equità, luogo in cui certe difficoltà legate all'età, alla disoccupazione, alla salute, vengono assorbite. L'esistenza di questa struttura ha permesso che il nostro Paese abbia risentito della crisi meno di altri. Tuttavia, mentre in altri Paesi come la Francia, politiche di sostegno alla famiglia più decise hanno consentito una relativa stabilità dei consumi interni, nel nostro Paese ciò non è accaduto, tanto che anche nei momenti di forte esportazione, il consumo interno è sceso. Questo fatto deve far riflettere sul nesso tra politiche di welfare e sviluppo economico.

In terzo luogo, le reti relazionali, ideali, sociali, imprenditoriali sono fattori di aiuto nell'affronto di problemi quali povertà e distribuzione del reddito e garantiscono una possibilità di sviluppo che le singole imprese da sole, per le loro dimensioni, non hanno.

Questi soggetti economici e sociali sono anche alla base della nostra

configurazione statale. La nostra Costituzione ha alla base un patto di tipo ideale tra realtà ispirate a principi liberali, socialisti, cattolici che ha consentito l'affermazione di diritti sociali da tutelare. Chi debba essere tutelato, chi deve tutelare e in che modo è una questione sempre aperta che richiede di essere rivista; ma che questi diritti siano affermati costituzionalmente è l'esito di un retaggio culturale non da poco. Questo significa anche che alla base del nostro Stato c'è qualcosa di positivo, una realtà ideale e non uno Stato poliziesco.

Le debolezze del nostro sistema possono invece essere sintetizzate in tre punti principali, il primo dei quali è rappresentato dalla mancanza di interventi strutturali. Lo Stato italiano nasce centocinquant'anni fa, dopo il processo risorgimentale, e presenta fin dalle origini una serie di problemi e di mancanze congenite, come la differenza tra Nord e Sud, le aree di povertà e un sistema formativo che, se nella prima parte del dopoguerra è riuscito positivamente a superare l'analfabetismo, affermando la necessità di una prima istruzione, non è però stato in grado di arrivare a creare eccellenze. Questi problemi strutturali, non essendo stati affrontati dalla politica della Prima e della Seconda Repubblica, permangono tuttora, e allargano il divario sociale. Nella relazione del professor Campiglio tutto ciò è emerso dettagliatamente: in Italia la metà delle famiglie non è in grado di risparmiare, mentre altre passano la vita a pagarsi beni costosi come seconde case di lusso; inoltre la differenza tra Nord e Sud e il peso di fattori demografici come la presenza di anziani o di disoccupati nel nucleo familiare sono elementi che non possono che acuitizzare le sperequazioni.

Un altro nuovo fattore di debolezza, che colpisce l'Italia, anche se in misura minore rispetto ad altri Paesi, è la crisi della solidità della famiglia che si traduce in fragilità individuale. La mancanza di interventi strutturali fa sì che il nostro Paese vada sempre più divaricandosi innanzitutto sul piano territoriale. L'Indice di Gini (indice di disuguaglianza sociale) ancora adesso ci colloca al centro della graduatoria dei Paesi dell'OCSE, mentre l'Indice di Gini territoriale ci colloca all'ultimo posto.

È come se due Paesi diversi stessero procedendo parallelamente, e in Italia questo è un fatto significativamente problematico, perché siamo un Paese basato sui legami, in cui la mancanza di coesione implica una debolezza collettiva. Non

possiamo permetterci di diventare come gli Stati Uniti dove si è deciso di supportare solo una minima percentuale della popolazione, a cui si garantisce tutto, dalla salute all'istruzione, sulla base della sua capacità di successo.

Il terzo punto debole è rappresentato dalla politica: la scarsa efficacia dell'azione pubblica nella lotta alla povertà e nell'intervento a favore dei soggetti deboli è causata dal fatto che non si riesce, prima di tutto, a individuare chi siano i veri poveri. Gli aiuti sociali – di cui la *social card* è l'ultimo esempio – non sono efficacemente utilizzati perché non si riesce ad arrivare a chi si vuole aiutare.

La debolezza dell'intervento politico è insieme causa ed effetto della mancanza di interventi strutturali. Nel corso del dibattito è emerso chiaramente il peso degli effetti negativi di un bipolarismo rissoso per cui è sempre difficile intervenire strutturalmente sulle debolezze, su fenomeni affermatasi almeno da decenni. La debolezza della Prima Repubblica era attribuibile al clientelismo, al succedersi di governi deboli e brevi, al consociativismo, ma tutta la Seconda Repubblica è stata uno scontro continuo senza reale desiderio di una costruttività comune ai due schieramenti.

Una polarizzazione così estremizzata non può andare avanti senza gravissimi effetti negativi: non si può, per esempio, avere un sistema di istruzione in cui i vari ministri succedendosi continuamente, si bloccano le riforme a vicenda. Ricordo che l'esame di maturità doveva essere riformato sei mesi dopo la mia prova d'esame: in realtà sono stati necessari venticinque anni, e ancora si dice che non è stato riformato in modo efficace.

Le riforme attraverso le quali nel dopoguerra l'Italia si è trasformata da un Paese povero e distrutto a uno dei primi Paesi industrializzati d'Europa si sono potute realizzare grazie a un compromesso virtuoso in cui, nonostante le differenze ideologiche, si condivideva il fatto che la persona fosse al centro della società. Anche dal punto di vista economico, ad esempio, la presenza di un fenomeno come quello delle cooperative, facente parte, seppur in modo atipico, del sistema capitalistico italiano, evidenzia un consenso su un punto di lavoro comune.

Non si può non riconoscere, come ha fatto il cardinale Scola, i limiti del liberismo, come pure dello statalismo di Smith e Hobbes, che sono ormai ideologie del passato. Si capisce di essere di fronte a una nuova era, che richiede, al di là

delle posizioni ideali e ideologiche che rimangono distinte, di essere aperti a un'altra idea di impresa, basata anche sul dono, sullo scambio, sulla relazione. Un tempo si poteva pensare che tale concezione riguardasse solo il non profit, il terzo settore, ma oggi, con la fine dell'ideologia finanziaria e come mostra anche l'ultima Enciclica, si capisce che riguarda tutta la vita economica e sociale.

Il punto di partenza su cui costruire una visione politica ed economica in grado affrontare i problemi dell'Italia e dell'Europa è la convinzione che esista una capacità di bene nei singoli uomini e nelle realtà associative che costituiscono. A partire da questa concezione le forze democratiche e riformiste possono stringere un nuovo patto ideale e concepire un bipolarismo che su alcuni punti fondamentali preveda un accordo riformista basato sulla comune idea positiva di uomo.

Come dimostra l'esperienza di questi anni, a volte sembra che il lavoro portato avanti dall'Intergruppo faccia fatica a lasciare una traccia, ma in realtà rappresenta un punto emblematico che nel lungo periodo può influenzare pesantemente e positivamente anche la vita dei governi, con la collaborazione di tutti.